

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it



C'è leggerezza in quel ghiaccio. Daria Bignardi in fondo in fondo è una donna timida. La super-intervistatrice rivela un certo imbarazzo nell'essere intervistata, e questo potrebbe non essere poi così strano. Dopo tre anni di *Invasioni Barbariche* e una stagione intera, appena conclusa, dell'*Era Glaciale* su Rai2, quel che è certo è che ha inventato uno stile, una specie di «Bignardi touch» della conversazione, sia che davanti a lei sieda il vincitore del *Grande Fratello*, la Biancaneve di *Domenica In* Lorena Bianchetti, sia che si tratti di Alemanno, Bongiorno o De Magistris. Questione di tonalità, toni e mezzi toni, risate e silenzi. Della sua intervista a Mario Calabresi, neodirettore della *Stampa* e figlio del commissario Calabresi, qualche giorno fa, l'accigliato critico del *Corriere* Aldo Grasso ha scritto che la cosa più straordinaria sono stati proprio i silenzi. «Hanno parlato di tutto: di Obama, di Noemi, di Papa Wojtyla, della visita romana di Gheddafi, del presunto tesoro nascosto di Agnelli, di Lapo, del caso Amanda, dell'incontro di Licia Pinelli con Gemma Capra, sua madre. Hanno anche taciuto, e forse il non detto è stato più importante e decisivo delle molte parole spese: perché il non detto dell'intervista è che Daria Bignardi è la nuora di Adriano Sofri». Ora si tratta di fare un bilancio della sua prima stagione in Rai: sei mesi tempestosi, come ci racconta lei stessa, ma non solo. **Daria, lei è stata la prima a portare in tv Debora Serracchiani, vero? E poi la settimana dopo, sempre all'«Era Glaciale», Franceschini ha lanciato la sua candidatura...**

«Sì, credo che in assoluto sia stata la prima volta per lei in tv. È stata ottima: non ha minimamente deluso le aspettative, anzi. Temevo che andasse dal parrucchiere, e invece si è presentata al naturale, con tutta la sua calma e razionalità. Poi le ho chiesto di dare un po' di voti ai dirigenti del Pd e in generale dell'opposizione. Ha dato tutti voti molto bassi: sei più a Veltroni, sei a Franceschini, cinque a Di Pietro... Alla fine lei mi fa: «È di D'Alema non mi chiede niente? A D'Alema dò cinque». Un colpo di teatro. Dopo la trasmissione Franceschini le ha mandato un sms di complimenti, Debora ha pensato si trattasse di uno scherzo. Quando successivamente abbiamo avuto D'Alema, pure lui è stato fulminante, come suo solito: «A me va bene il cinque o l'otto, io non viaggio per il sei».

L'hai mai invitato Berlusconi?

«Ci abbiamo provato un paio di volte, ma è sempre molto complicato, ho fatto un po' di trafilè, ma mi sembrava di non arrivare mai

al contatto giusto».

A proposito, è stata più dura con Brunetta o con Alemanno?

«Quella di Brunetta è stata la mia nemesi. Sa, sono davvero un po' maestrina, pignola, nel preparare le cose. Così ci sono rimasta un po' così quando mi ha accusata di non aver letto il suo libro. Continuava a darmi dell'ignorante e della radical chic - cosa che io proprio non penso di essere. Il bello è che addirittura avevo un pregiudizio positivo nei suoi confronti: se uno ha una brutta fama subito mi scatta l'idea che con me sarà diverso... e invece lui fu talmente arrogante che non si poteva far altro che rispondergli a tono. La cosa buffa è che gli volevo chiedere una cosa proprio del suo libro, dove si racconta che per anni aveva dormito su una branda per non pagarsi la camera. Volevo solo sapere come reagirebbe se oggi trovasse un impiegato a dormire sulle brande».

E il sindaco di Roma?

«Con lui è stata tutta un'altra cosa. Gli chiesi di mostrare la croce celtica: se gli dava fastidio avrebbe potuto dirmi che sono fatti suoi. Lui invece l'ha fatta vedere e poi ci è rimasto male. Probabilmente, se avessi studiato meglio il personaggio dal punto di vista psicologico, sarebbe stato meglio».

Non sarà che c'è una certa disabitudine, da parte del nostro personale politico, a rispondere a domande «vere»?

«Di norma il nostro giornalismo non è particolarmente anglosassone né incalzante. O c'è il cazzeggio e l'intervista

ultraprevedibile. I politici non sono abituati ad interviste laiche: pensano sempre che c'è il trabocchetto, ma per quanto mi riguarda non c'è. Però è vero che l'intervistatore deve cercare di capire se chi ha di fronte abbia le spalle abbastanza larghe o no. È quello che ci si aspetta da politici di questo calibro».

Poi c'è stata la vicenda dell'intervista a Vauro e a Beatrice Borromeo, tagliata su ordine del direttore di Rai2 Marano quando ha visto che si parlava di Berlusconi...

«Ne ho scritto sul mio blog e sul giornale con il quale collaboro subito dopo che è successo: sono stata contraria a questo taglio, l'ho subito e non deciso. D'altra parte esiste la par condicio: è una legge che fa acqua da tutte le parti, ma è una legge, e chi lavora in Rai la deve conoscere e applicare. Dopodiché, dico anche che mi sconcerta chi mi ha attaccato su questa storia, essendosela

presa con chi non può nuocergli senza citare l'unico vero responsabile, ossia il direttore di rete, e nemmeno si chiede a Michele Santoro cosa ne pensi. La questione è chiarissima: la par condicio vige fino a dopo il ballottaggio e il referendum, quindi l'intervista andrà in onda alla ripresa del programma. Ripeto: se avessi potuto decidere io, non l'avrei tagliata».

Duro il passaggio a Rai2, vero? Voglio dire, dopo aver vissuto in una realtà così peculiare co-

me La7...

«Sicuramente è stata una decisione difficile. Qui alla Rai c'è molta più attenzione a quello che fai, non solo per tutte le persone che ti guardano ma anche perché è la Rai... Certo, a La7 non mi sentivo lo sguardo addosso come qui, e forse col senno di poi non avrei invitato i politici in piena campagna elettorale, ma bisogna anche dire che non si pensava fosse una campagna così pasticciata, violenta, priva di contenuti politici».

Parliamo di ricambio generazionale.

«Ci vuole tempo per creare un nuovo personaggio. Secondo me con Morgan a *XFactor* si è fatto un buon lavoro: sembrava che uno che con la tv non c'entra niente, la trasmissione andava così così. Però Morgan ha anche dei contenuti, dice cose non banali, televisivamente è una scoperta: ma ci devi credere, devi tenere duro. Io stessa ci ho messo un anno permettere a punto le *Invasioni barbariche*: i primi tre mesi facevo il 2%, era un programma un po' bulgaro. Però Campo Dall'Orto ci ha creduto, e col tempo abbiamo trovato uno stile nostro. Ci vuole tempo per fare lavorare e crescere un gruppo di lavoro: i gruppi di lavoro vanno difesi, ci vuole continuità e pazienza. Solo così si può sperimentare e rinnovare».

Ultima domanda: la sua prossima trasmissione si chiamerà «Quarto Potere», «Ombre Rosse» o «Madagascar2»?

«Questa storia dei titoli di film per le mie trasmissioni è nata con *Tempi Moderni* (il titolo è tratto dal capolavoro di Chaplin, ndr), il mio primo vero programma. Tutti dicono che sono nata con il *Grande Fratello*, ma non è vero, quella è stata una parentesi. La mia prima cosa importante era su Italia1, parlava di costume, di contemporaneità, di cultura...». Ride. ♦

Note a margine

Dalla «casa» del Grande Fratello al salotto glaciale di Rai Due

Nel salotto «glaciale» di Daria Bignardi su Rai2 dal 20 marzo allo scorso 12 giugno c'è passato mezzo mondo: da Luciana Littizzetto a Mario Calabresi, da Emanuele Filiberto di Savoia a Ferdi del «Grande Fratello», da Massimo D'Alema a Fabrizio Corona, da Pierferdinando Casini a Mike Bongiorno. Lusinghiera la media d'ascolto del programma, attestata intorno all'11,5% con picchi che sono andati oltre il 16%. Dal 1991 al 1993, Daria Bignardi ha lavorato nella redazione del programma di Rai3 «Milano Italia». Nel 1994 ha esordito in video su Rai2 nel programma di Arnaldo Bagnasco «Punto e a capo». Dal 1995 al 2004 ha lavorato a Mediaset come conduttrice di rubriche letterarie e talk show («Tempi moderni», «Corto Circuito») e reality show («Grande Fratello» 2000-2001 e «La Fattoria»). Dal 2005 al 2008 ha ideato e condotto su La7 il talk show «Le Invasioni Barbariche». Nel gennaio 2009 ha pubblicato con Mondadori il libro di narrativa «Non vi lascerò orfan». È titolare di una rubrica su «Vanity Fair».